

# L'avvio del Festival di Torrechiara

## Il piacere della musica con il «Philharmonic Oboe Quartet»

» Per ricordare i cento anni dalla nascita di Renata Tebaldi gli organizzatori del Festival a lei dedicato hanno riconfermato la formula degli appuntamenti precedenti, quella che possiamo riassumere nel «piacere della musica», senza sottolineature enfatiche, linea che sembra del resto riflettere quella discrezione che era tratto della grande cantante.

In tale prospettiva il primo segnale tra i quattro programmati veniva dal «Philharmonic Oboe Quartet» costituito da quattro membri di quella straordinaria cucina musicale che sono i «Berliner Philharmoniker», un gruppo che vede riuniti il violinista Luiz Filip Coehlo, il violista Walter Küssner, il violoncellista Clemens Weigel attorno all'oboe di Christoph Hartmann. Proprio la provenienza dalla grande matrice si poteva avvertire nel modo con cui ognuno di essi si mostrava partecipe di un discorso di ampio respiro, declinando dall'ampio fondale dell'eloquenza sinfonica una più mirata inclinazione cameristica, coltivata nel modo più organico del conversare: in quella reciprocità che Abbado, proprio nella sua esperienza coi «Berliner», aveva sempre stimolato, quale modo per rendere fluente, naturale il discorrere. Che è stato appunto il tratto coinvolgente offerto l'altra sera, nel tranquillante Cortile d'onore del Castello, dai quattro eccellenti strumentisti, protagonisti di un articolato programma disegnato con ben sperimentata strategia, nel gestire gli accostamenti, i contrasti, le sorprese, il variare delle prospettive.

Partendo da un musicista praticamente assente dalle nostre consuetudini concertistiche quale il tedesco, di ascendenza francese, Louis Massonneau, testimone col gradevole Quartetto in si bemolle proposto l'altra sera di un costume di buona eloquenza come quella che si praticava nei salotti. La prima scossa è venuta dall'opera seguente, il primo Trio per archi dell'op. 9 di un Beethoven non ancora trentenne che però ha tirato subito fuori il suo carattere, nella stringatezza del pensiero musicale come nella tensione emozionale, fino all'esaltante vitalismo di quel «perpetuum mobile» che conclude il Trio. Il viaggio



**Festival** Entusiasmante il concerto del «Philharmonic Oboe Quartet».

proposto deviava a questo punto dal tracciato del classicismo per aprire altre oasi a noi più vicine: quella di Jean François, musicista che si nutre della classicità per farne un disinvoltato «divertissement», sospinto da quella «gaieté» che pur gli consente il cedimento patetico (manierato o autentico che sia!) come quello che il prezioso corno inglese di Christoph Hartmann ha delibato al centro del «Quatuor».

Altra divagazione quella con Elgar, tra il trepido sentimentalismo dell'Andante e la leggerezza mendelssohniana dell'Allegro filtrati dalla magia dell'oboe di Hartmann. Poi la sorpresa, con il «Quartetto» K.285 per flauto, proposto nella versione fungibile per oboe, di Mozart: il senso della vita che sembra ritrovare un proprio ritmo emozionale, nella freschezza con cui vanno sciogliendosi le idee, negli ammicchi giocosi, nelle confessioni più accorate come quella del meraviglioso Andante in cui il pianto dell'oboe trova conforto dai «pizzicati» dei tre archi. Pagina sublime. Come non pensare a Ingeborg Bachmann quando diceva che la musica di Mozart «è la perfetta variazione sul tema del mondo». Pensiero che si è prolungato nella pagina del «Flauto magico», nella trascrizione cameristica dell'epoca, offerta gioiosamente dal magnifico «Quartet» al pubblico plaudente.

**Gian Paolo Minardi**